TESORI NASCOSTI O VECCHIE CIANFRUSAGLIE? INSOLITI ESEMPI DALLA SEZIONE DI GEOLOGIA E PALEONTOLOGIA DEL MNU

Letizia Del Favero, Mariagabriella Fornasiero

Centro di Ateneo per i Musei, Sezione di Geologia e Paleontologia del Museo della Natura e dell'Uomo

Corso Garibaldi, 39 – 35137 Padova

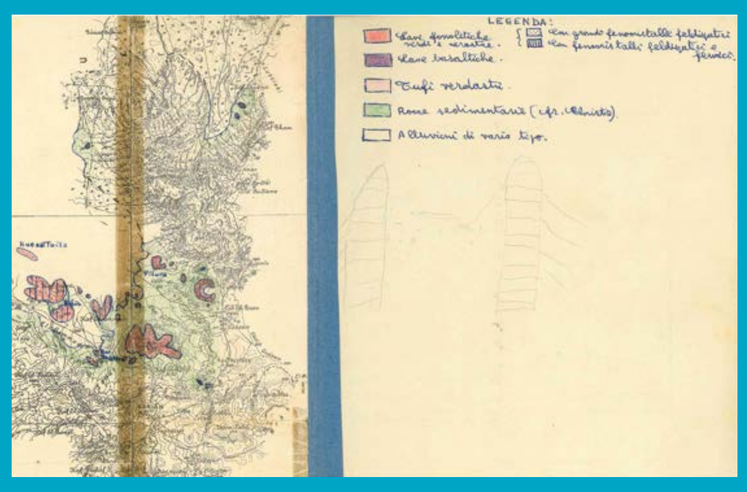
Da sempre nei musei gli addetti alle collezioni si trovano ad affrontare l'annoso problema dei depositi delle collezioni, che il più delle volte viene risolto riorganizzando gli spazi già in uso e solo raramente destinando a questa funzione spazi aggiuntivi. Durante il lavoro di riorganizzazione delle collezioni può accadere che vengano "riscoperti" reperti o collezioni che erano finiti nel dimenticatoio: strano ma vero! Ciò può capitare per i motivi più disparati, ma il più delle volte si verifica a causa della perdita della documentazione relativa ai reperti, oppure perché essi non sono sufficientemente conosciuti e valorizzati. In mezzo alle "vecchie cianfrusaglie" si possono nascondere reperti rari o addirittura unici al mondo. Inoltre, possiamo trovare collezioni geopaleontologiche che rappresentano l'unica testimonianza esistente di giacimenti non più accessibili, storici, esauriti, oppure non più localizzabili, o altro ancora. Ecco quindi che conservare adeguatamente le collezioni museali non è solo un atto dovuto perché imposto dal legislatore, ma di fondamentale importanza perché grazie al loro studio saremo in grado di capire maggiori dettagli della storia della vita, di come si sono modificati il clima e la geografia e così via.

Nella Sezione di Geologia e Paleontologia del MNU, nel corso degli anni, sono state "riscoperte" alcune collezioni che si sono rivelate estremamente importanti per lo sviluppo degli studi geopaleontologici.

Le storie di queste collezioni, pur molto diverse fra loro, condividono finali simili: la **riscoperta**, lo **studio** e la loro potenziale **valorizzazione**.

Rocce della Libia

Le rocce della Libia furono raccolte da Prof. Giuliano Piccoli e alcuni suoi laureandi nella regione di Gharyan, a sud di Tripoli, durante una campagna di scavo condotta fra il 1959 e il 1960. Il lavoro fu documentato da appunti e fotografie; i campioni furono oggetto di tesi di laurea e articoli scientifici (Piccoli, 1960, 1970; Piccoli & Spadea, 1964), ma alla fine vennero riposti in magazzino, in due casse di legno e lì rimasero per diversi decenni, fino alla "riscoperta" da parte di uno studioso che si occupava proprio di petrografia di quelle località, che oggi sono di difficile accesso a causa dell'instabilità politica del paese.



Appunti di campagna disegnati e manoscritti dal Prof. G. Piccoli nel 1959-1960

Da sinistra a destra: una delle casse di legno che conservavano i campioni di rocce della Libia, un campione di roccia sedimentaria dalla Formazione di Ain Tobi (Cretaceo superiore) con resti di rudiste (*Ichtyosarcolites*) e un campione di roccia effusiva del Kaf Tekut

La disponibilità dei campioni delle rocce magmatiche ha permesso a Lustrino et al. (2012) di effettuare indagini con metodi moderni, identificando in maniera puntuale le caratteristiche del distretto vulcanico di Gharyan, ipotizzare l'origine del magmatismo, determinando inoltre il periodo in cui esso è stato attivo. I campioni sono stati censiti, precatalogati e riposti in casse di polipropilene grigio.

Le numerose rocce sedimentarie aspettano ancora di essere revisionate.

Vertebrati della Patagonia

La collezione di vertebrati fossili fu raccolta da Egidio Feruglio negli anni 1920-1930 in varie località storiche dell'Argentina: Río Chico, a sud del Lago di Colhué Huapi, Cañadón Hondo, Pico Salamanca e altre ancora. Parte di questa fauna fossile fu studiata negli anni Trenta da G.G. Simpson, allora conservatore associato della sezione di Paleontologia dei Vertebrati dell'American Museum of Natural History di New York, dove sono attualmente conservate alcune repliche dei reperti più importanti della nostra collezione. Con l'eccezione di pochi reperti, gran parte dei fossili raccolti da Feruglio è rimasta per diversi decenni chiusa nelle due casse di legno dentro alle quali aveva viaggiato per migliaia di chilometri e solo negli ultimi quindici anni i reperti sono stati studiati in dettaglio e in buona parte determinati grazie anche a finanziamenti erogati dall'Università di Padova, che hanno permesso la collaborazione con ricercatori argentini, che hanno potuto venire ad esaminare direttamente il materiale. Gli studi hanno riguardato parecchie centinaia di esemplari di mammiferi terrestri dell'Eocene, in particolare notoungulati; lo studio comparativo di questi gruppi ha permesso di formulare nuove ipotesi sul ruolo ecologico di questi taxa, quali la dieta e il loro habitat, portando un contributo importante agli studi paleoecologici.

Inoltre, in qualche caso l'intervento dell'esperto è stato determinante per definire la corretta esposizione dei reperti.

Da sinistra a destra: una placca di gliptodonte (*Hoplophorus bergi* Ameghino, 1889), cranio e mandibola di un grande notungulato (*Mesotherium cristatum* De Serres, 1857), entrambi appartenenti alla collezione Feruglio

Da sinistra a destra: il cranio umano incrostato un pesce (*Sphyraena bolcensis* Agassiz, 1844) e una pianta (fiore di "*Paris quadrifolia*") dell'Eocene di Bolca (VR)

La collezione Zannichelli

La collezione di Giovanni Girolamo Zannichelli, acquisita dall'Università di Padova nel 1759, consisteva di reperti zoologici, minerali, rocce, fossili e altre "produzioni naturali" non meglio specificate, che nel corso dei secoli sono state distribuite fra i vari musei naturalistici dell'ateneo. Fatta eccezione per rari reperti, come ad esempio un cranio umano incrostato proveniente dalla Stiria, essa è oggi di difficile identificazione, perché il catalogo zannichelliano compilato dal figlio del 1736 utilizza descrizioni che non corrispondono alla nomenclatura linneiana (arrivata più di due decenni dopo). Ad esempio per i pesci di Bolca si trovano descrizioni come: "*Sarda minor in Saxo cinereo, ex Loco vulgò Boca, in Ditione Veronensi",* oppure *"Pisciculus exiguus in Saxo cinereo, Agri veronensi*". Inoltre non sempre ai numeri sul catalogo corrispondono numeri scritti sui reperti o etichette allegate.

In occasione dell'allestimento del MNU, avvenuta nel 2023, sono state intraprese ampie ricerche fra il materiale a deposito e negli archivi. Ciò ha permesso di identificare alcuni reperti fossili oggi esposti nella sezione storica del museo.

Bibliografia

- Lazzari C. (2016) Giovanni Girolamo Zannichelli speziale a Venezia e il suo tempo. Suppl. Boll. Storia Nat. Venezia, 66 (2015), 151 pp.
- Lustrino M., Cucciniello C, Melluso L. Tassinari C.C.G., De Gennaro R., Serracino M. (2012) Petrogenesis of Cenozoic volcanic rocks in the NW sector of the Gharyan volcanic field, Libya. Lithos, 155 (2012): 218-235
- Piccoli, G., 1960. Osservazioni geologiche sui fenomeni eruttivi della Tripolitania
- settentrionale. Bollettino della Societa Geologica Italiana 79, 165–195.
- Piccoli, G. (1970) Outlines of volcanism in northern Tripolitania (Libya). Boll. Soc. Geol. It. 89: 449–461.
- Piccoli G., Spadea P. (1964) Ricerche geologiche e petrografiche sul vulcanismo della Tripolitania settentrionale. Memorie dell'Istituto di Geologia e Mineralogia dell'Università di Padova, vol. 24, pp. 1–69.
- Vera B., Fornasiero M., Del Favero L. (2015), The Egidio Feruglio's collection in the Museum of Geology and Palaeontology of the University of Padova: its importance to the knowledge of Cenozoic mammals from South America. Museologia Scientifica nuova serie • 9: 35-44
- Zannichelli G.G. (1736) Enumeratio rerum naturalium quae in museo zannichelliano asservantur, Typis Antonii Bortoli, Venezia